

VERSO L'ALTO

due passeggiate nel Monfalconese, con Carlo Dalcielo: 18/19 gennaio 2001

La realtà non esiste? Sembra una contraddizione in termini per un fotografo.

ARTURO CARLO QUINTAVALLE

di Giulio Mozzi

Il percorso

Primo giorno. Da tarda mattinata a sera. Da Ronchi dei Legionari a Monfalcone; in Monfalcone; da Monfalcone a Ronchi dei Legionari.

Secondo giorno. Da prima mattina a metà pomeriggio. Da Ronchi dei Legionari a Fogliano, con sosta a Redipuglia; da Fogliano a Ronchi dei Legionari.

Tipo di viaggio. A piedi, camminando a bordo strada, prevalentemente lungo la Statale 14, senza divagazioni.

Condizioni meteorologiche. 18 gennaio: cielo coperto, pioggia fino a metà pomeriggio; temperatura superiore alla media stagionale. 19 gennaio: cielo inizialmente con poche nubi, poi quasi del tutto sereno; temperatura in aumento.

Scopo. Produrre una narrazione descrittiva dei luoghi attraversati.

Committente. Consorzio culturale del Monfalconese.

Squadra. Carlo Dalcielo, fotografo; Giulio Mozzi, narratore. Alloggiati a Ronchi dei Legionari, in albergo.

Equipaggiamento tecnico. Macchina fotografica istantanea Polaroid 600; 5 cartucce da 10 scatti ciascuna; libretto per appunti Moleskine con pagine rigate; penna a sfera Zebra Jimmie Medium.

Carlo ha ventuno o ventidue anni; è magro, non alto, agile; ha capelli neri, occhi neri. Parla poco. La sua passione è scattare fotografie del cielo. Il paesaggio lo interessa; guarda ogni cosa con attenzione. "Non mi piace fotografare le cose che abbiamo tra i piedi", mi dice. "Le cose che dalla terra si protendono verso il cielo, queste mi interessano".

18.01.2001, mattina. Da Ronchi dei Legionari a Monfalcone.

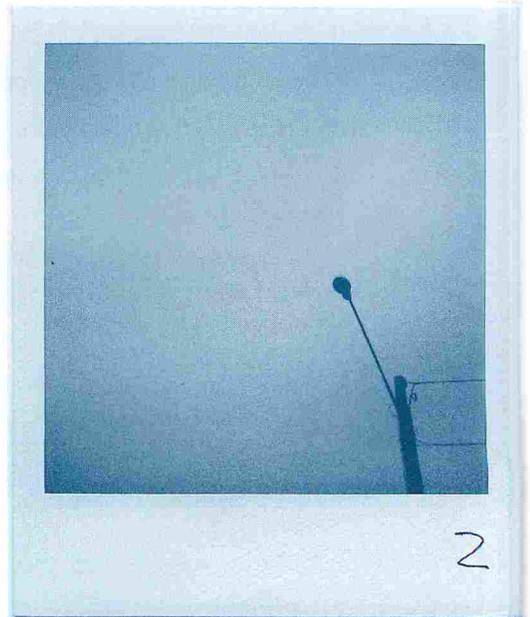
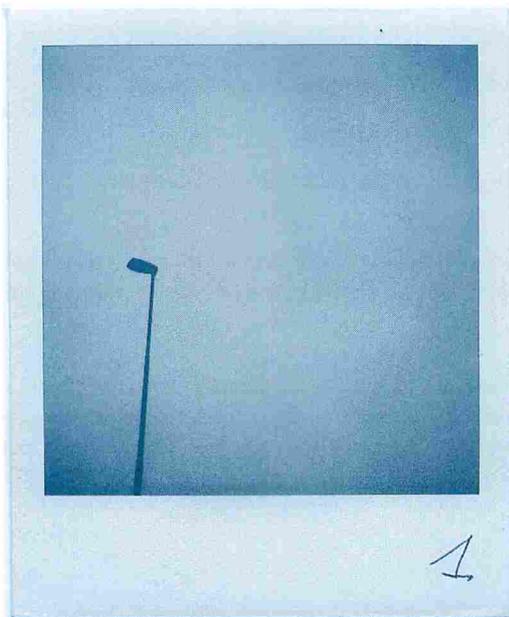
Polaroid n. 1.

Un palo dell'illuminazione stradale perfettamente dritto e verticale, collocato nella parte sinistra dell'immagine. La lampada sporge come un tettuccio. È spenta. Il cielo risulta violetto. Non si vede altro.

Piove. Stiamo camminando da Ronchi dei Legionari verso Monfalcone. La luce è poca. Le Polaroid si sviluppano lentamente. Bisogna fare attenzione che non si bagnino durante lo sviluppo. L'acqua modifica lo sviluppo, produce aloni e macchie come di bruciato. Non abbiamo ombrello. I nostri giacconi diventano pesanti.

Polaroid n. 2.

Nella parte destra della Polaroid, l'estremità superiore di un palo della corrente elettrica. Due fili entrano nell'immagine da destra, si attaccano al palo e finiscono lì. Dal palo si stacca come un braccio – non dalla cima; da un po' sotto la cima –, proteso obliquamente verso l'alto, il sostegno d'una lampada per l'illuminazione stradale. Il braccio sarà lungo due metri; formerà con il palo due angoli di 30 e 150 gradi. La lampada ha la forma d'una pera tagliata a metà per lungo, dall'alto al basso. Il cielo risulta violetto. Non si vede altro.



Polaroid n. 3.

Il cielo, violetto. Verso l'angolo in basso a sinistra dell'immagine il cielo risulta più chiaro; verso l'angolo opposto risulta più scuro. Non si vede altro.

Non è la cosa più comoda, camminare sui bordi delle strade concepite per le sole automobili. Manca il marciapiede, e questo è ovvio; ma il margine dell'asfalto è slabbrato, finisce in una striscia di terra – fango – poca erba, dove ci inzuppriamo le scarpe e i piedi. I guidatori di automobili e camion non ci prendono in considerazione. Il piano stradale è pieno di depressioni. Spesso veniamo investiti da abbondanti schizzi. Questo, a Carlo sembra importare poco.

Polaroid n. 4.

La metà superiore dell'immagine mostra solo il cielo, violetto. Nel quarto inferiore destro si vede sporgere un palo verticale, a sezione rettangolare, dal quale sporge ad angolo retto un braccio che sostiene un cartello rettangolare. Il cartello ha il fondo bianco – nell'immagine appare piuttosto scuro – e reca nella parte superiore la scritta: "CARROZZERIA" in rosso; nella parte inferiore una freccia blu, diretta verso destra. Nel quarto inferiore sinistro dell'immagine si vede una parte d'un palo dell'illuminazione stradale: esce quasi dall'angolo inferiore sinistro, si erge rettilineo, poi s'incurva elegantemente a sinistra fino a uscire dall'immagine. Nel punto in cui inizia a incurvarsi, il palo si assottiglia. Non si vede la lampada. Non si vede altro.

"Ma scusa" dico a Carlo "mi pare che ci sia una bella differenza, tra fotografare il cielo e fotografare queste cose qui. Voglio dire: qui c'è un *soggetto*, c'è quello che potremmo in ogni caso definire come un elemento di *paesaggio*, se non altro a causa della sua permanenza – il cielo c'è sempre, ma è sempre cangiante no?". Carlo, al solito, non dice niente. Nel frattempo entriamo in Monfalcone. Carlo comincia a inquadrare un edificio.

18.01.2001, mezza giornata. Monfalcone

Polaroid n. 5.

Dal lato inferiore dell'immagine sporge la parte superiore di un edificio. Vista l'angolatura, l'edificio avrà almeno cinque o sei piani. Ciò che appare è: parte dell'ultimo piano, un cornicione, un'ulteriore costruzione – forse con funzione di soffitta. Probabilmente attaccati a una parte non visibile dell'edificio, due grossi cavi paralleli attraversano tutta l'immagine, dal basso all'alto. Il cielo è violetto. Non si vede altro.

In queste vie, non particolarmente strette ma insomma: vie di città, Carlo è visibilmente a disagio. Svoltiamo di qua e di là cercando – non abbiamo bisogno di parlare, per questo – le strade più larghe. Prima o poi troveremo una periferia, una zona industriale, una circonvallazione. Troviamo i cantieri.

Polaroid n. 6.

L'immagine è quasi tutta riempita dal cielo, violetto con grandi e diffuse nubi biancastre. Nel quarto in basso a destra dell'immagine si vede, in lontananza, la parte superiore di un palo dell'illuminazione stradale. In cima al palo sono applicate due lampade; forma e disposizione delle lampade ricordano irresistibilmente le orecchie d'un coniglio. Nel quarto in basso a sinistra si vede, più in vicinanza, la parte alta e orizzontale d'un palo semaforico, sorreggente due semafori. Ciò che appare è il verso dei semafori, ossia una semplice piastra rettangolare. Non si vede altro.

Ci avviciniamo ai cantieri. Ci sono rumori sordi e stridenti. Sono gru, carriponte.

Polaroid n. 7.

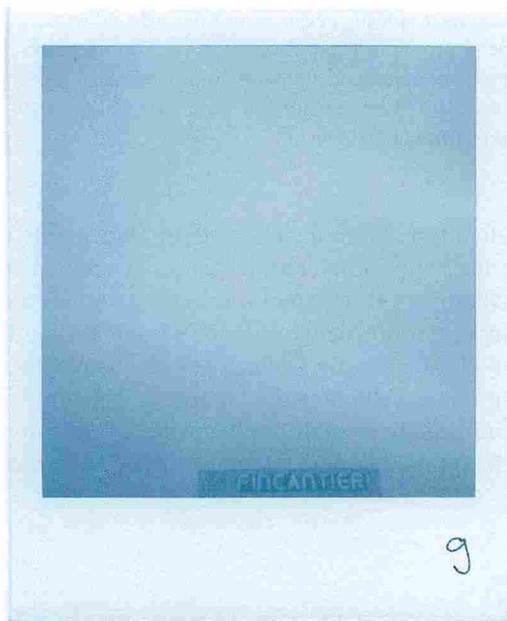
Dall'angolo in alto a sinistra dell'immagine fino al punto di mezzo del margine inferiore corre una trave a sezione rettangolare, alla quale sono appesi alcuni gruppi semaforici. Ciò che appare è il verso dei semafori; tuttavia, essendo lo scatto eseguito molto dal basso, si intravedono i tettucci ricurvi sovrastanti le luci più basse. Il cielo è violetto. Non si vede altro.

Quello che mi colpisce – no: una delle cose che mi colpiscono – è l'assoluta non-godibilità estetica delle Polaroid di Carlo. Non posso dire che siano brutte; hanno così poche ragioni estetiche da vendere, che nemmeno sono brutte. D'altra parte, se penso al luogo in cui siamo: che cosa potrei dirne? Un incrocio, un sistema semaforico, un canale, gli stabilimenti. Qualcuno ha mai pensato alla bellezza, qui, mentre con il suo specifico intervento contribuiva a fare di questo luogo ciò che esso è ora?

Polaroid n. 8.

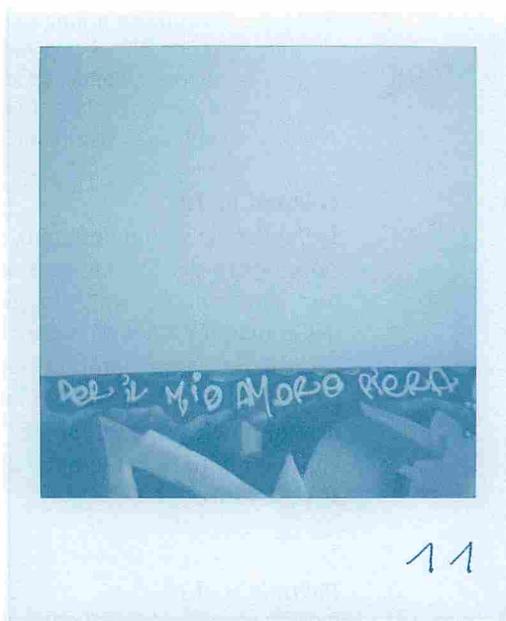
Dall'alto al basso dell'immagine, ma molto scostato a sinistra, corre un palo, probabilmente dell'illuminazione stradale. Radice e testa del palo non appaiono nell'immagine. Al palo è applicato un cartello rettangolare, molto scuro: osservando l'immagine in piena luce si possono leggere nel cartello le parole: "Circo di Vienna", "Monfalcone", "Proroga" e "22", in rosso su fondo giallo. Il cielo è violetto con nubi biancastre la cui forma ricorda una colonna di fumo. Non si vede altro.

Siamo scesi sul bordo di quello che sembra un canale per introdurre o far uscire le navi dagli stabilimenti. Sull'altra sponda c'è la Fincantieri. Da questa parte, dove noi siamo, c'è una specie di percorso pedonale. Alla nostra destra, acqua. Alla nostra sinistra, un muro di lastre prefabbricate – con qualche buco. Bello. Un *percorso vita* tra i cantieri e un muro di cemento: come meta, una lontana ciminiera. Nell'acqua ci sono anatre nere. I rumori che provengono dalla Fincantieri sono strani, indecifrabili.



Polaroid n. 9.

Lungo il bordo inferiore dell'immagine, lievemente scentrato verso destra, si vede un rettangolo allungato, orizzontale – potrebbe essere l'estremità superiore di un edificio – reggente la scritta: "FINCANTIERI". Il cielo è violetto; verso la parte superiore dell'immagine assume una colorazione biancastra. Non si vede altro.



Polaroid n. 10.

Nell'angolo in basso a destra dell'immagine si vede, distante e assai piccolo, il braccio di un paranco. Dal lato inferiore, in prossimità dell'angolo sinistro, si erge una colonna, probabilmente una ciminiera, la cui parte superiore è costituita da anelli più chiari e più scuri. Sulla cima della colonna tre oggetti metallici: cabine o forse camini. Il cielo è violetto. Non si vede altro.

Mi sorprende sempre, questa capacità di Carlo di fare, ogni tanto, delle Polaroid nelle quali letteralmente non c'è soggetto – anche se qualcosa appare. Sembrano immagini sbagliate, e non lo dico per dirne male. Mi chiedo se un luogo come questo – nemmeno un non-luogo; lo chiamerei piuttosto un *luogo assente* – potrebbe essere fotografato in altro modo...

Polaroid n. 11.

Il terzo inferiore dell'immagine è occupato da un muro, il cui limite superiore corre parallelo al margine inferiore dell'immagine. Il muro è coperto di graffiti di colore rossastro, rosato, blu. Sotto il limite superiore del muro corre la scritta: "Per il mio amore Piera". I segni sottostanti, essendo solo parzialmente inclusi nell'immagine, non sono decifrabili. Sopra il limite superiore del muro, il cielo è violetto-biancastro. Non si vede altro.

Discutiamo a lungo se fotografare questo pezzo di muro. Carlo all'inizio è contrario: "Non è una cosa che si protende verso il cielo", dice; e ha ragione. Poi ci ripensa. L'immagine sviluppata ci delude. Ci domandiamo: che amore sarà, quello che si proclama in questo luogo? Che relazione ci sarà, tra quell'amore e questo luogo? Naturalmente non troviamo risposte.

Polaroid n. 12.

Tre oggetti si sovrappongono, stagliandosi contro il cielo violetto. Dall'angolo inferiore destro dell'immagine si erge un traliccio dell'alta tensione. Si vede: la struttura a reticolo del traliccio, gli isolatori, i fili. Dal punto di mezzo del lato destro dell'immagine cadono verso il lato inferiore due tratti di filo spinato; si vede, uscente dal lato destro, un oggetto che sembra un supporto per il filo spinato stesso. Dal punto di mezzo del lato inferiore dell'immagine si erge, e poi s'incurva a destra, un elegante pilone dell'illuminazione stradale. La lampada, a forma di pera, copre il punto in cui uno dei due fili spinati incrocia il lato destro del traliccio. Non si vede altro.

Polaroid n. 13.

Il medesimo traliccio dell'alta tensione sorge dall'angolo sinistro inferiore dell'immagine. Il medesimo palo dell'illuminazione stradale sorge quasi dal centro del margine inferiore dell'immagine. Per effetto della prospettiva, lì dove s'incurva sembra che pieghi verso il basso, come un collo di cigno. Il cielo è violetto cupo. Non si vede altro.

"Belle", dico io, guardando le ultime due Polaroid. Carlo sembra perplesso. "Guarda com'è elegante l'incurvatura di questo palo, com'è suggestivo il reticolato del traliccio", aggiungo. Carlo borbotta: "Vabbe', non possiamo mica fotografare le cose belle". Credo che, per lui, una Polaroid bella da guardare sia una delusione. Io comincio a pensare che cosa potrebbe pensare il committente, e scopro di non sapere che cosa pensare.

18.01.2001, sera. Monfalcone.

Polaroid n. 14.

Il cielo violetto-biancastro occupa i due terzi superiori dell'immagine. Non si capisce se l'alone biancastro è una nube o un effetto di luce tipico degli obiettivi delle macchine Polaroid – forse tutt'e due le cose. Nel terzo inferiore appaiono, da sinistra a destra: un albero scheletrito, un edificio alto che sembra un albergo – un'insegna luminosa, indecifrabile, sopra il tetto piatto –, il profilo d'una casa bassa con tetto a capanna, sormontato da un'antenna della televisione, un altro edificio più piccolo dotato anch'esso d'antenna, una piccola porzione di un altro albero scheletrito. Tre lampioni con la lampada accesa: non si distingue il lampione, si vedono i punti bianchi, multipli, delle lampade. Gli edifici hanno lo stesso colore violetto, ma più scuro, del cielo. Appaiono sfocati. Non si vede altro.

"Forse ormai fa troppo buio", dico io. Carlo non dice niente.

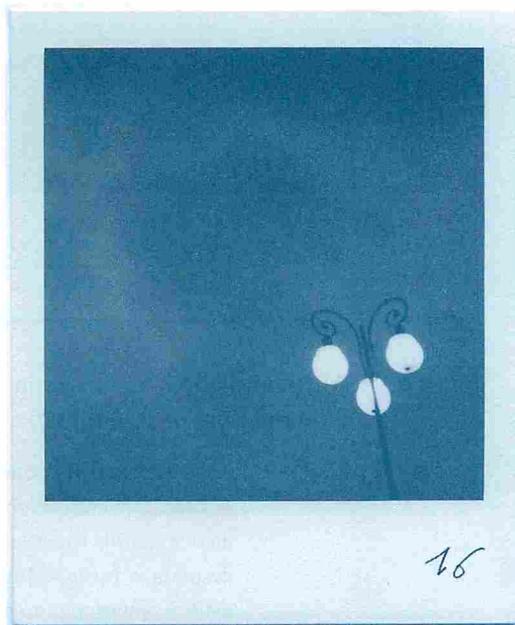
Polaroid n. 15.

L'orlo del tetto d'una casa divide in due l'immagine, salendo da un punto a circa un terzo – dal basso – del margine sinistro a un punto a circa due terzi – sempre dal basso – del margine destro. Sul tetto due comignoli a forma di bottiglia, uno verso sinistra, uno verso destra. Accanto a quello verso destra, un'antenna della televisione. Curiosamente, il comignolo verso destra somiglia alla statua d'un uomo che impugni l'antenna della televisione: come una lancia, un alto crocefisso o un pastorale. La massa della casa, sotto la linea, è nera. Il cielo, sopra la linea, è violetto con macchie biancastre – nubi. La massa della casa è bucata verso destra da una finestra – due rettangoli verticali biancastri, corrispondenti alle due ante della finestra – e verso sinistra da una insegna sporgente, a bandiera, luminosa, giallo vivo e rosso vivo – c'è un effetto di sfocatura per cui le insegne sembrano essere due, sovrapposte –, sotto la quale sta un'altra insegna più piccola, luminosa, di un rosso molto meno vivo. Più in alto dell'insegna gialla e rossa, nella porzione d'immagine occupata dal cielo, sta una lampada stradale appesa al filo teso tra due case – s'intravede il filo –, bianca. Non si vede altro.

“Non avrei mai pensato che tu fossi capace di fotografare una casa”, dico per scherzo a Carlo. Lui dice: “Guarda quella specie di vescovo là in alto”. “Scende dal cielo a benedire la terra?”, suggerisco. “Non dire scemenze”, fa Carlo. Decido di stare zitto per un po'. Intanto cominciamo a uscire da Monfalcone. Dobbiamo tornare a Ronchi. Dobbiamo toglierci queste scarpe e queste calze zuppe. Dobbiamo mangiare qualcosa di caldo.

Polaroid n. 16.

Una lampada d'illuminazione urbana: un pilone che si triforca in tre riccioli, a ciascuno dei quali è appesa una palla luminosa. Il cielo è blu scuro, non uniformemente blu. Non si vede altro.



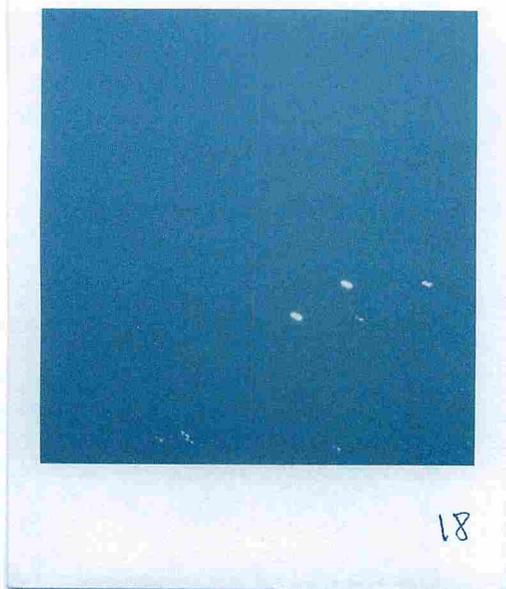
18.01.2001, sera. Tra Monfalcone e Ronchi dei Legionari.

Polaroid n. 17.

L'immagine a prima vista sembra quasi tutta nera. Osservando in piena luce, si nota come i tre quarti superiori siano occupati dal cielo, uniformemente blu scuro. Nel quarto inferiore s'intravede il corpo quasi nero di alcuni edifici. Una linea frasta-

gliata divide la porzione blu scuro e la porzione quasi nera. Tre piccoli punti luminosi – finestre, o forse lampade d'illuminazione stradale – dentro la massa quasi nera degli edifici. Non si vede altro.

Ci fermiamo un po' sotto un lampione particolarmente vivace, per guardare la Polaroid mentre si sviluppa. Prima ci sembra quasi tutta nera, poi ci accorgiamo che no, qualcosa si vede. Faccio notare a Carlo la linea frastagliata dei tetti. Mi rendo conto, mentre parlo, che se la Polaroid fosse risultata tutta nera, per lui sarebbe andata benissimo.



Polaroid n. 18.

La superficie dell'immagine è nera, con tre punti luminosi bianchi, leggermente alonati: il primo in alto, lungo il margine superiore, quasi sull'angolo superiore sinistro dell'immagine; il secondo e il terzo nel quarto inferiore destro dell'immagine.

Il secondo e il terzo punto luminoso sono doppi, forse per un effetto di sfocatura; il secondo è più intenso, il terzo meno.

Non si vede altro.

Polaroid n. 19.

La superficie dell'immagine è nera, con vari punti luminosi bianchi. Tre, i più grandi e intensi, sono sul bordo superiore del quarto inferiore destro dell'immagine: disposti ad arco, potrebbero appartenere a un unico e triforcuto palo dell'illuminazione stradale.

Altri punti luminosi, sei, doppi per un effetto di sfocatura, giacciono quasi sul margine inferiore della fotografia. Non si vede altro.

Nella stanza della pensione a Ronchi, Carlo dissemina sul letto tutte le Polaroid. A guardarle così, sembra che abbiamo attraversata una terra desolata e ostile. Lo dico a Carlo, aspettandomi che mi risponda sghignando: "Perché, non era desolata e ostile?". Invece dice: "Sarebbe bello sapere se questa desolazione e ostilità appartengono al luogo, a me, alla macchina Polaroid, o a queste stampe". "Che ne dici?", dico io. "E che ne so?", dice Carlo. Fa una faccia contrariata. Andiamo a cena in un posto dove ci danno molto più cibo di quello che siamo capaci di mangiare; e costa pure poco. Abbiamo i piedi pesantissimi. Carlo dice: "Speriamo che domani farà bello", e questa frase è notevole solo perché durante tutta la cena Carlo, letteralmente, non dice altro. Andiamo alla pensione.

19.01.2001, mattina presto. Ronchi dei Legionari.

Polaroid n. 20.

Cielo quasi invisibile; veli successivi di nubi bianco-azzurre nella parte superiore dell'immagine, bianco-violette – con accenni di rosa – nella parte inferiore. Non si vede altro.

Sorprendo Carlo – in pigiama – sul terrazzino al termine del corridoio. In realtà è il pianerottolo che dà sulle scale d'emergenza, esterne, di lamiera. Carlo fuma una Ms mentre la Polaroid si sviluppa, appoggiata al pavimento del terrazzino-pianerottolo. Sentiamo un rumore. Guardiamo nel corridoio. Una grossa anatra nera cammina lungo il corridoio, verso di noi. Siamo al secondo piano.

Polaroid n. 21.

Il cielo blu intenso si intravede al di là di un gran lavoro di nubi dai margini frastagliati: blu-violetto nel corpo, verso i bordi tendono al bianco. Due grandi nubi – una si affaccia dal margine destro dell'immagine, l'altra dal margine sinistro – sembrano essere prossime allo scontro, oppure essersi appena separate. Una terza nube si affaccia dal margine inferiore: sembra più scura e spessa, e il colore tende di più al violetto. Dall'angolo inferiore destro dell'immagine spunta brevemente un'asta le cui origini e funzioni non sono riconoscibili. Non si vede altro.

Cerchiamo la strada per andare a Redipuglia e Fogliano. Ronchi dei Legionari è un paese di quattro case pieno di segnali di direzione; riusciamo comunque a sbagliarci. Anziché verso nord, andiamo verso ovest. Poi ci accorgiamo, torniamo indietro, imbrocchiamo per caso la strada giusta. Naturalmente ci accorgiamo che era la più facile e intuibile.

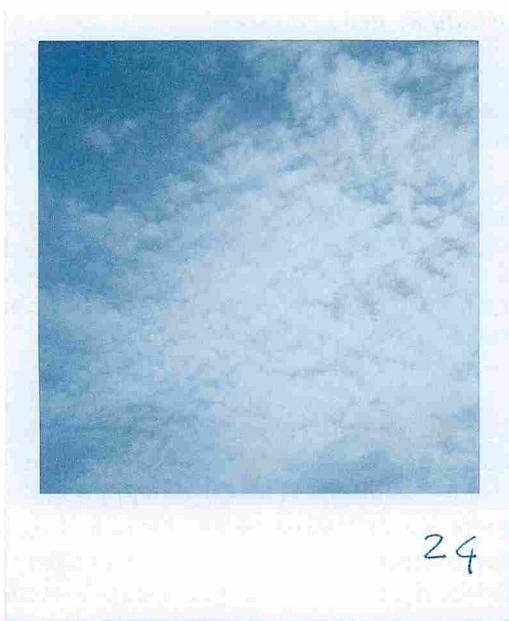
Polaroid n. 22.

Cielo azzurro con residui di violetto; brandelli di nubi tra il bianco, il biancastro e il violetto chiaro. Dal centro del margine inferiore dell'immagine s'innalza un palo dell'illuminazione stradale che – quasi al centro dell'immagine, un po' più in basso – si triforca in tre aste ricurve. Le lampade hanno forma a pera. Sempre dal margine inferiore, circa al centro tra il palo dell'illuminazione stradale e il margine destro dell'immagine, spunta un palo verticale che s'incurva, prosegue brevemente orizzontale, e sorregge un semaforo. Si vede il semaforo di profilo: si distinguono i tettucci delle tre luci. Non si vede altro.

Polaroid n. 23.

Cielo chiaro, azzurro. Nel quarto inferiore destro, una nube sfilacciata come un batuffolo di cotone, bianca. Aloni bianchi in quasi tutta la superficie dell'immagine: solo lungo il bordo sinistro si può vedere un cielo del tutto azzurro. Non si vede altro.

Questo cielo mi piace. Mi pare bello. Anche la Polaroid mi pare bella. Naturalmente mi guardo bene dal dirlo a Carlo.



Polaroid n. 24.

Cielo blu intenso con nubi bianche “a pecorelle” che ricordano una superficie innevata. Blu pieno nell’angolo superiore sinistro. Più indistinta la massa di nubi nell’angolo inferiore destro. Nel complesso, la massa di nubi sembra compiere un movimento apparente dall’angolo superiore destro all’angolo inferiore sinistro. Non si vede altro.

“Se la giornata è così”, penso, “non avremo nemmeno il beneficio di un palo”. Carlo è lanciatisimo.

Polaroid n. 25.

Un cielo blu smalto s’intravede tra sette piccole nubi bianche, dai bordi frastagliati. L’effetto è quasi quello di una “esplosione”, come se le nubi si stessero allontanando da un punto situato circa al centro dell’immagine. Ricorda curiosamente certi cieli della pittura settecentesca, nei quali le nubi erano disposte allo scopo di produrre un effetto prospettico. Non si vede altro.

Mi arrischio a dire a Carlo questa cosa dell’effetto prospettico. Lui si lancia in tutto un discorso sui “quadri” di Emilio Vedova (dice proprio così: “Virgolette, quadri, virgolette”). Dice che in ciò che è piatto, introdurre un effetto di prospettiva è una illusione. Che, d’altra parte, questa illusione, che è una vera e propria menzogna, sembra indispensabile perché chi guarda possa guardare l’immagine come l’immagine di qualcosa, e non una immagine pura. Che le immagini pure sono assai discutibile. Che peraltro l’opinione secondo cui le immagini raffigurerebbero, o rappresenterebbero, o riporterebbero qualcosa, è altrettanto discutibile.

Quando arriva al più bello, smette di parlare. “Ma tu, in somma, che ne pensi?” insisto. “Non lo so”, dice. E poi sta zitto.

Polaroid n. 26.

Cielo azzurro chiaro con frange di piccole nubi bianche che sembrano quasi cadere dal margine superiore dell'immagine verso il margine inferiore. L'angolo inferiore destro dell'immagine – il più azzurro e più libero da nubi – è tagliato da quattro fili della corrente elettrica, paralleli, appena visibili. Non si vede altro.

Discutiamo della quantità di tralicci dell'alta tensione che si vedono da queste parti. Ci fanno impressione. Comincio a pensare che forse ha senso fotografarli. Che cosa stiamo dicendo, sul conto di questo territorio, fotografando pali tralicci e fili? "Che è un territorio abitato dall'uomo", dice Carlo.

19.01.2001, giorno pieno. Tra Ronchi dei Legionari e Redipuglia.

Polaroid n. 27.

Cielo blu scuro quasi interamente coperto da una nube bianca e compatta, appena frastagliata sul bordo. Il blu si vede quasi solo lungo il margine superiore dell'immagine. Il terzo inferiore dell'immagine è attraversato da tre fili della corrente elettrica – sembrano scendere da sinistra verso destra – agganciati a un traliccio la cui cima sporge appena dal margine inferiore. Per effetto di sovraesposizione il traliccio metallico sembra bianco. Non si vede altro.

Polaroid n. 28.

Cielo blu – più intenso nella parte superiore dell'immagine, più chiaro nella parte inferiore –, attraversato – da sinistra a destra, con lieve effetto discendente – da un leggerissimo cirro. Non si vede altro.

Polaroid n. 29.

Cielo blu, con alone bianco – dovuto a una nube assai leggera e/o a un effetto di luce – che sembra propagarsi dall'angolo inferiore sinistro verso tutta la superficie dell'immagine. L'angolo superiore destro è blu scuro. Non si vede altro.

Camminiamo. Non parliamo. Carlo tiene la Polaroid sempre in mano. Quando ha scattato, mi passa il cartoncino perché io lo tenga in mano, inclinato in modo che prenda più luce possibile, finché non si completa lo sviluppo. Mi sento pieno di responsabilità. In questo momento ho tre Polaroid tra le mani. Passa della gente, in bicicletta, che ci guarda.

19.01.2001, giorno pieno. Sacrario di Redipuglia.

Ci arrampichiamo sul sacrario di Redipuglia. Non siamo capaci di resistere alla potentissima retorica di questo luogo. Leggiamo con gli occhi la parola: "PRESENTE", continuamente ripetuta. Guardiamo le piastre di metallo che sigillano i loculi. Saliamo lentamente. La vista si allarga lentamente, nonostante la foschia. Siamo molto silenziosi.

Polaroid n. 30.

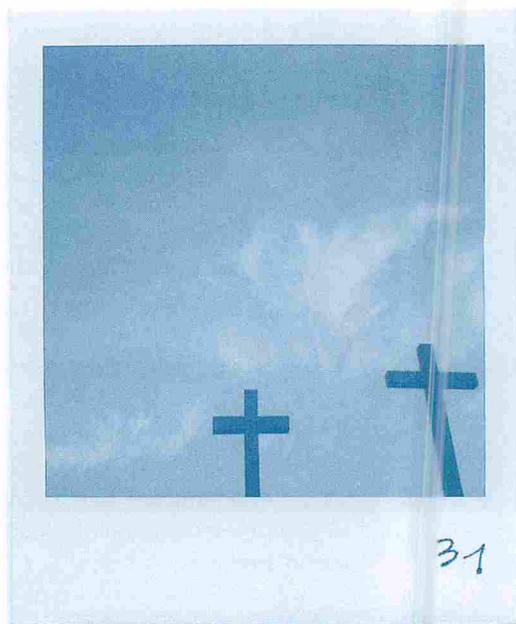
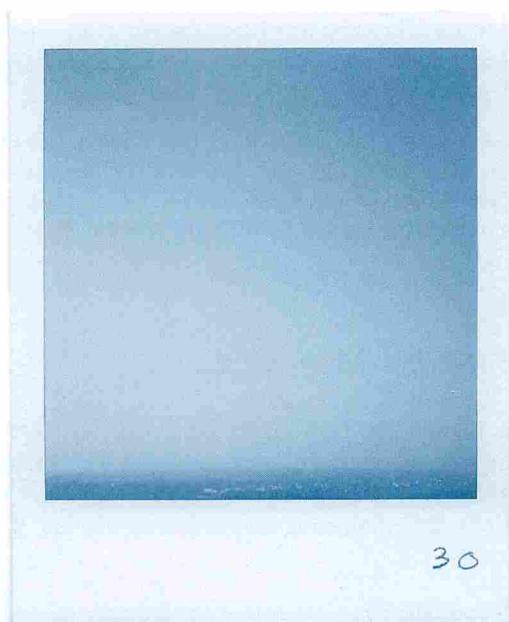
Un paesaggio – che appare indistinto, azzurrato – occupa il sedicesimo inferiore dell'immagine. Una fascia leggermente più ampia, di colore violetto-roseo, separa il paesaggio dal cielo, che occupa tutto lo spazio restante – i sette ottavi superiori dell'immagine. Il cielo è blu scuro, con alone bianco che sembra propagarsi dall'angolo inferiore sinistro verso tutta la superficie dell'immagine. Non si vede altro.

“Che la terra sia leggera sopra di te”: è un augurio che si fa a chi muore. Appartiene a non so quale tradizione (credo di averlo sentito nei film, o letto nei libri). Il cielo sarà leggero, immagino, sopra tutti questi morti. Oggi almeno è leggero.

Polaroid n. 31.

Dal punto di mezzo e dall'estremità destra dell'immagine sorgono due croci latine. Il cielo è blu, con sbuffi di nubi bianche, prevalentemente nella zona sovrastante le due croci. Non si vede altro.

Le due grandi piastre con la scritta: “30.000 soldati ignoti” ci lasciano senza parole. “Un mio bisnonno è da qualche parte, lì dentro, forse” dice Carlo. I miei due nonni – io ho vent'anni più di Carlo – tornarono a casa vivi: uno, dagli altipiani, sulle sue gambe; l'altro, dalla Bainsizza, in barella, pieno di polmonite. Qui c'è tanto silenzio. Ci domandiamo se poteva esserci un altro modo, per onorare questi uomini. Probabilmente no.



Polaroid n. 32.

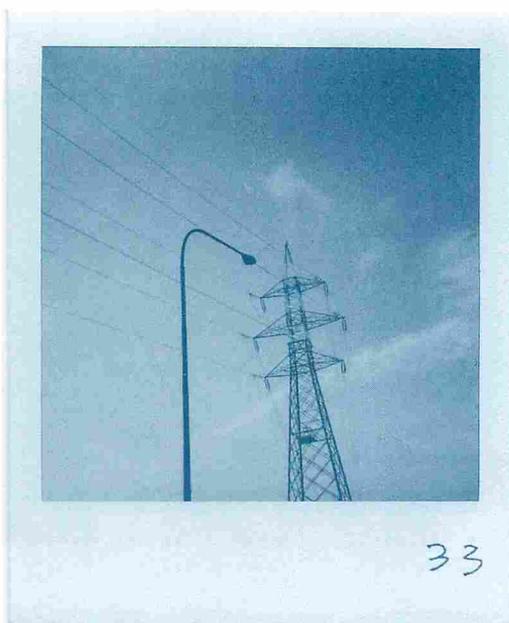
Cielo scuro, con effetto notturno a causa del controluce. La principale fonte luminosa, il sole, è nell'angolo inferiore destro. Il riflesso nell'obiettivo produce sopra il sole una croce di sant'Andrea, luminosa. Lungo il margine sinistro dell'immagine, fiocchi di nubi, bluastre. Non si vede altro.

Da qui è difficile non guardare il cielo, anche se non è un cielo particolarmente spettacolare. "Non ho mai avuto tanti morti attorno a me", penso.

19.01.2001, giorno pieno. Tra Redipuglia e Fogliano.

Polaroid n. 33.

Dal margine inferiore dell'immagine si ergono: al centro, un traliccio dell'alta tensione con tre coppie di braccia e sette isolatori - uno è sulla cima -; e, tra il traliccio e il margine sinistro, un palo dell'illuminazione stradale. Il traliccio regge sette fili dell'alta tensione che provengono dal margine sinistro dell'immagine e si perdono poi sul fondo, alle spalle del traliccio. Nella sua parte superiore, il palo dell'illuminazione stradale s'incurva fino a correre parallelo ai fili dell'alta tensione, sovrapponendosi perfettamente a uno di essi. La lampada è a pera. Il cielo è azzurro con lembi allungati di nubi bianche, leggere. Non si vede altro.



Polaroid n. 34.

L'immagine è attraversata in ogni direzione da svariati fili dell'alta e della bassa tensione, forse più di una dozzina, alcuni segnalati da sfere colorate bianche e rosse. I fili non sono molto visibili. Il cielo è quasi tutto coperto da una nube bianca che nella metà superiore dell'immagine si sfa in una quantità di piccole nubi. Dal margine inferiore dell'immagine sorgono: quasi al centro, un palo dell'illuminazione stradale, ricurvo verso destra, con lampada a pera, bianco per effetto di sovraesposizione; a destra e a sinistra, alcune chiome d'alberi, in parte scheletrite, in parte verdi. Non si vede altro.

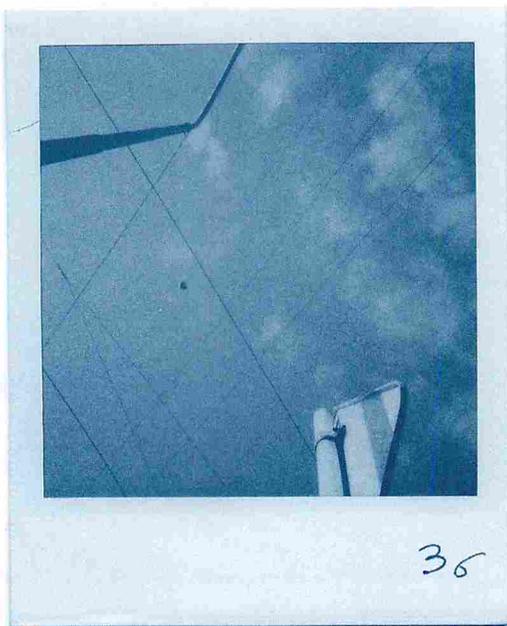
Mi accorgo che ora, per Carlo, fotografare fili e tralicci è un sollievo. Tutto questo è vita. L'elettricità è vita. Le centinaia di fabbrichette che questa elettricità alimenta, sono vita. L'elettricità è una stilizzazione della vita.

Io penso a tutti questi fili come a una rete. Questo territorio pieno di persone umane è tutto preso dentro una grande rete da pesca. È salvato. Le persone sono salvate.

Polaroid n. 35.

Contro un cielo azzurro con pochi piccoli baffi di nubi bianche, si staglia – provenendo dall'angolo inferiore destro dell'immagine – un cartello stradale di divieto di transito per mezzi di peso superiore alle cinque tonellate, sovrastante un cartello rettangolare recante la parola "eccetto" e un'icona indicante il carico e scarico di merci. Dall'angolo inferiore sinistro spunta – s'intravede appena – un rametto di cespuglio. Non si vede altro.

Questo scatto sembra più che altro un diversivo. Mi rendo conto che Carlo è di pessimo umore. Pochi minuti fa sembrava strafelice. Non so che cosa dirgli.



Polaroid n. 36.

Tre fili della corrente elettrica viaggiano dal margine sinistro al margine inferiore dell'immagine – uno dei fili si sdoppia a metà percorso –; altri tre fili viaggiano dal margine inferiore – uno esce proprio dall'angolo inferiore sinistro – verso l'alto: due finiscono sul margine superiore, in prossimità dell'angolo superiore destro dell'immagine; uno finisce sul margine destro dell'immagine, in prossimità dell'angolo superiore destro. Uno dei fili del secondo gruppo – quello in posizione superiore – sostiene una sfera colorata bianca e rossa. Dal margine inferiore, in prossimità dell'angolo inferiore sinistro, sbuca un segnale stradale triangolare – del quale si vede il verso. Dal margine sinistro, in prossimità dell'angolo superiore sinistro, sbuca un palo dell'illuminazione stradale, che s'incurva ed esce dall'immagine quasi nel punto di

mezzo del margine superiore. Il cielo è azzurro chiaro con piccolissime nubi bianche, sparpagliate. Non si vede altro.

Polaroid n. 37.

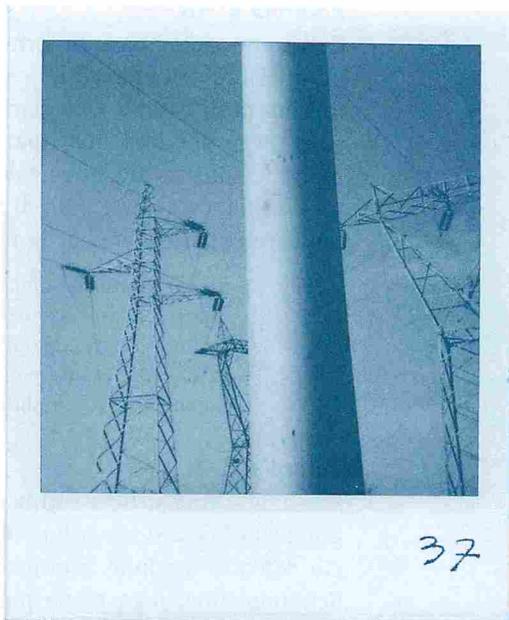
In primo piano, un palo a sezione circolare che occupa poco meno di un quarto della superficie dell'immagine – illuminato a sinistra, la parte destra in ombra. In secondo piano, tre tralicci dell'alta tensione – due dei quali a forma di forcella – con sei isolatori visibili. Un traliccio è quasi del tutto coperto dal palo; di un altro la sola parte sinistra è compresa nell'immagine. Numerosi fili trascorrono da un traliccio all'altro, entrando – o uscendo – dai margini, destro, sinistro e superiore dell'immagine. Il cielo è blu scuro, più chiaro nella parte inferiore dell'immagine. Non si vede altro.

Di nuovo, non oso dire a Carlo che questa Polaroid mi sembra proprio bella. Potrebbe stracciarla.

A dire il vero non l'ho mai visto scartare una Polaroid, fatta eccezione per quelle che si macchiano o si bruciano.

Mi domando se abbia senso conservare – e ammettere come “riuscite” o “buone” – proprio tutte le Polaroid che scatta. A guardarle tutte insieme – penso a ieri sera, nella stanza della pensione, quando ha distese sul letto tutte quelle di ieri – sembrano più che la descrizione di

un territorio, una sorta di celebrazione dell'atto di guardare un territorio. Guardarlo, per quanto in un modo assai bizzarro.



Polaroid n. 38.

Cielo azzurro chiaro con aloni bianchi, dovuto probabilmente a un effetto di luce, che sembra provenire dal margine destro dell'immagine e dirigersi verso il margine sinistro. Non si vede altro.

19.01.2001, primo pomeriggio. Tra Fogliano e Monfalcone.

Polaroid n. 39.

Contro un cielo quasi uniformemente azzurro – appena più chiaro verso il margine inferiore dell'immagine – alcuni elementi di una linea aerea ferroviaria: cavo portante, cavo elettrificato, elementi ammortizzanti tra il cavo portante e il cavo elettrificato – a forma di forchetta con due rebbi o di orcio rovesciato. Pali di sostegno della linea aerea, dalla caratteristica forma a t minuscola: uno sorge dal margine inferiore dell'immagine, dell'altro sporge l'asta orizzontale (il “taglietto” della t) dal margine destro. In secondo piano: tre fili, probabilmente dell'alta tensione, attraversano la superficie dell'immagine, provenendo dal margine destro, scendendo leggermente verso il margine sinistro. Non si vede altro.

Stiamo tornando indietro, e lo sentiamo. Guardiamo male. Mi accorgo che Carlo prende in considerazione scatti che, all'andata, aveva già presi in considerazione e non eseguiti. Con mio sollievo, li evita.

Polaroid n. 40.

Contro un cielo quasi uniformemente azzurro – appena più chiaro verso il margine inferiore dell'immagine – si staglia, prossima al margine destro dell'immagine, una barra di casello ferroviario, a fasce bianche e rosse. A destra della barra, un palo regge due cavi quasi paralleli che attraversano l'immagine fino a uscire dal margine sinistro; tra i due cavi è appesa una targhetta nella quale si vede a stento – è sbiancata per effetto di sovraesposizione – l'icona del teschio con le tibie: a indicare la pericolosità della linea aerea elettrificata. Non si vede altro.

Siamo piuttosto stanchi – è da stamattina presto che camminiamo – e ci viene quasi voglia di scendere in treno fino a Monfalcone, dove abbiamo un appuntamento più tardi. Scopriamo che un treno è appena passato; dovremmo aspettare in stazione un'ora e mezza. Facciamo prima a piedi; poi a Ronchi ci verranno a prendere in automobile.

Polaroid n. 41.

Paesaggio: una striscia sottile di terra scorre lungo il margine inferiore dell'immagine; su di essa si eleva fino all'altezza di circa un quinto dell'immagine un traliccio dell'alta tensione, piuttosto lontano. Il cielo è blu scuro nella parte superiore dell'immagine; man mano più più chiaro verso la parte inferiore; poco sopra la striscia visibile di terra compaiono alcuni piccoli sbuffi di nubi, bianche e leggere. Non si vede altro.

Questa Polaroid, se vista da sola, potrebbe sembrare un paesaggio. Mi immagino invece di vederla insieme a tutte le altre. Non è un paesaggio. Che cos'è, allora?

Polaroid n. 42.

Lungo il margine sinistro dell'immagine corre un palo che sostiene – per mezzo di piccoli bracci – due cartelli: un cartello tondo, appoggiato sul margine inferiore dell'immagine; un cartello rettangolare, lungo da poco sopra il cartello tondo fino quasi al margine superiore dell'immagine. Per effetto di controluce il palo e i due cartelli appaiono uniformemente scuri, quasi neri, e illeggibili. Un secondo palo, leggermente in secondo piano, scorre parallelo al primo; è parzialmente coperto, per un tratto, dal cartello rettangolare. L'angolo inferiore destro dell'immagine è riempito dalla chioma di un albero. Il cielo è azzurro intenso nella parte superiore e sinistra dell'immagine; nella parte inferiore e destra dell'immagine è coperto da una nuvola candida, spessa e soda. Non si vede altro.

Annoto nel quadernetto: "Trattoria" e "Telefono". La verità è che questa è la prima annotazione che scrivo nel quadernetto. Carlo mi guarda male e mi dice: "Quello che non si vede, non si vede". All'improvviso mi sento superfluo.

19.01.2001, tardo pomeriggio. Alle porte di Ronchi dei Legionari.

Polaroid n. 43.

Un tetto piatto, da capannone industriale, affiora dalla metà destra del margine inferiore dell'immagine. Sul tetto è montata un'insegna che recita: "Detroit", ed è

sorretta da un'impalcatura. L'insegna appare di tre quarti. Il cielo è azzurro scuro; sopra il tetto di capannone giace una nube bianca. Non si vede altro.

Sei Polaroid si sono rovinate sotto la pioggia; una è andata persa perché la cartuccia era difettosa. Abbiamo speso 125.000 lire di cartucce. Abbiamo camminato parecchie ore. Di questo posto, così ci diciamo, ne sappiamo più o meno quanto prima. Ci consoliamo pensando che, probabilmente, nessuno ha osservato attentamente i vari pali, fili ecc. così come noi abbiamo fatto. Ci sembra una magra soddisfazione.

Se provassimo a spacciare queste Polaroid come scatti eseguiti alla periferia di Detroit? Lo dico a Carlo.

Mi dà un calcio.